

## Definizioni (?)

« **religione, religiosità, spiritualità, mistica, nuovi movimenti religiosi, cyber religion, sette, esoterismi vecchi e nuovi, e altre parole di tal genere sembrano sfidare ogni possibilità di formulare definizioni precise del fenomeno religioso contemporaneo** ».

Così , Luigi Berzano, apre il capitolo 1 del suo piccolo e denso libro “*Spiritualità senza Dio?*”, da noi letto collegialmente.

Questa ‘avvertenza’ mi ha, da una parte incoraggiato a «provarci», dall’altra mi ha rincuorato ad insistere quando non trovavo, appunto, **definizioni** precise e soddisfacenti.

In pratica, ho cercato di ‘*estrarre*’ parole e frasi da libri (no-internet!) e autori (a me disponibili) che si **avvicinano** a delle ‘definizioni’, restringendo il campo ai seguenti termini:  
**(la) RELIGIONE - (il ) RELIGIOSO - (la) RELIGIOSITA’ - (il ) din**

---

### ➤ RELIGIONE

**Da : Ignazio Goldziher, “Lezioni sull’Islām”, edizioni scientifiche italiane, Napoli, 2000.**

**(carotaggio estratto da: capitolo I, pp. 1-2; quindi prima di addentrarsi nello specifico di *quella* religione)**

« **1.** Da quando la **religione** è divenuta oggetto di una branca autonoma del sapere, diverse risposte sono state date dagli studiosi alla questione: quale è dal punto di vista psicologico, l’origine della religione? In una delle sue conferenze a Edimburgo, **C. P. Tiele, storico olandese delle religioni**, ne ha esaminate e valutate una serie. Come emozione dominante da cui scaturisce il germe della religione, alcuni propongono la coscienza, innata dell’uomo, della causalità; altri, il suo sentimento di dipendenza; altri, “l’intuizione dell’infinito”; altri, la rinuncia al mondo. Credo che questo fenomeno della psicologia dell’umanità sia così complesso che il suo lavoro non possa correttamente essere attribuito a un unico fattore. La **religione** non si presenta mai come astrazione affrancata da specifiche circostanze storiche; avanzata o primitiva, essa manifesta in forme concrete che variano con le condizioni sociali. Possiamo ritenere che sotto le diverse forme di religione, un fattore particolare – uno di quelli menzionati o qualsiasi altro – predomini, ma senza escludere gli altri fattori. Fin dai primi passi del suo sviluppo, il carattere di una religione è già determinato dalla predominanza di uno specifico elemento che, anche nella sua ulteriore evoluzione e durante tutta la sua esistenza storica, afferma la sua supremazia su tutti gli altri. Questo vale anche per le forme di religione nate come prodotto di illuminazione individuale.(....) L’islam è l’esempio più coerente a favore **della tesi di Schleiermacher**, secondo la quale la religione ha la sua radice nel sentimento di dipendenza.»

\*\*\*\*\*

**Da: Danièle Hervieu-Leger, *Il pellegrino e il convertito- la religione in movimento*, il Mulino, 1999.** (L'autrice era, qualche tempo addietro, un'autorità in materia)

**[carotaggi estratti dalla lunga ' Introduzione' , pp. 7-21]**

« Rimettendo in discussione sia dal punto di vista teorico sia da quello empirico il modello lineare della secolarizzazione, intesa come processo di riduzione razionale dello spazio sociale della **religione** e come processo di riduzione individualista delle scelte religiose, la sociologia delle religioni è stata indotta a riconsiderare più ampiamente al sua visione del rapporto tra modernità e religione».

« Ora, se ci si avventura sulla via dell'esplorazione delle credenze contemporanee, si deve rapidamente ammettere che **il religioso** non si definisce unicamente attraverso gli assetti sociali (le religioni) in cui si manifesta in modo compatto e concentrato. **Il religioso** è una dimensione del fenomeno umano, che anima in moto attivo o latente, implicito o esplicito, tutto lo spessore della realtà sociale, culturale e psicologica, secondo modalità proprie a ciascuna delle civiltà in cui ci s'impegna ad identificarne la presenza. Uno dei tratti distintivi delle società moderne occidentali risiede proprio nel fatto che questa **dimensione religiosa** si è progressivamente cristallizzata, all'interno di un percorso storico di lunga durata, in istituzioni religiose specifiche, differenziate, nettamente separate dalle altre istituzioni politiche, familiari, sociali, culturali, ecc. ».

«Nelle società tradizionali, tipicamente contrapposte a quelle moderne per la loro differenziazione istituzionale, **la religione** si confonde con la cultura, diluendosi in essa. Nelle società dell'alta modernità, una **religiosità** fluttuante si diffonde attraverso "surrogati" delle religioni, pallide copie delle grandiose costruzioni simboliche offerte dai sistemi religiosi degni di questo nome».

«Da tempo gli antropologi, o gli specialisti delle religioni antiche, hanno sottolineato questo aspetto. Lo hanno fatto mettendo in evidenza con forza che nel loro campo **il religioso è "tutt'altra cosa" rispetto alla "religione"** di cui trattano i sociologi. In quelle società "la religione è dovunque"; non è separata dall'insieme dei rapporti sociali e delle pratiche sociali. Gli strumenti per identificare la specificità dei fenomeni religiosi, elaborati a partire dal modello della religione istituzionalizzata che ci è familiare, risultano pertanto inadeguati. Così, nell'universo greco antico, la nozione di dio non rimanda a nessuno degli attributi ai quali questa parola fa riferimento nell'universo delle religioni differenziate, in cui "è associata a una serie di **altre nozioni** che gli sono prossime, **il sacro, il soprannaturale, la fede**, la chiesa e il suo clero».

«Contrariamente al punto di vista corrente, che identifica delle credenze religiose in base al fatto che fanno riferimento a un potere soprannaturale, a una trascendenza o a una esperienza che travalica i confini della comprensione umana, questo **approccio "de-sostanziato" alla religione** non privilegia» alcun contenuto particolare del credere. Esso ipotizza al contrario che qualunque

credenza può diventare religiosa se riesce a legittimarsi invocando l'autorità di una tradizione. Più precisamente, è proprio questa particolare forma del credere che come tale costituisce la religione: "Come i nostri padri hanno creduto, così anche noi crediamo...". Ciò lo rende membro di una comunità spirituale che comprende i credenti passati, presenti e futuri. La discendenza credente funziona da riferimento legittimante della credenza.»

«L'ipotesi principale che attraversa **Religione e memoria** risiede nel fatto che nessuna società, per quanto inserita nell'immediatezza che caratterizza la modernità più avanzata, per esistere come tale, può rinunciare interamente a preservare un filo minimo di continuità, inserita, in un modo o nell'altro, in una tradizione che è sempre, per sua natura, riferimento alla "memoria autorizzata". Questa ipotesi permette di superare la contrapposizione classica tra le società tradizionali, dove "la religione è dovunque", e le società moderne, dove la religione si concentra in una sfera specializzata destinata dalla logica della razionalizzazione a un declino sempre maggiore. Soprattutto essa offre la possibilità di analizzare alcune modalità di attivazione, riattivazione, invenzione o reinvenzione di un immaginario religioso della continuità, nelle nostre società dette "ultramoderne"».

«Un panorama che, come ovunque in Europa occidentale e in America del Nord, è segnato dalla disseminazione individualistica del **credere**, dalla separazione tra le credenze e le appartenenze confessionali e dalla diversificazione degli itinerari percorsi da "credenti erranti". La polverizzazione delle identità religiose particolari non implica la cancellazione o la scomparsa di ogni forma di vita religiosa comunitaria. Al contrario, mentre gli apparati delle grandi istituzioni religiose appaiono sempre meno capaci di regolamentare la vita dei fedeli che rivendicano la loro autonomia di soggetti credenti, si assiste a un fiorire di gruppi, reti e comunità, nei quali gli individui scambiano e avvalorano reciprocamente le loro esperienze spirituali. Le forme di questa proliferazione associativa, che si manifesta tanto all'interno quanto all'esterno delle grandi confessioni religiose, sono estremamente varie. »

«Deregolamentazione delle identità religiose "storiche", proliferazione dei nuovi movimenti spirituali, incertezze giuridiche e politiche della gestione della cosa pubblica del religioso: tutti i paesi occidentali devono oggi far fronte a questi problemi, mobilitando le risorse giuridiche e culturali che la storia ha trasmesso loro».

\*\*\*\*\*

**Da: Massimo Campanini, *Il Corano e la sua interpretazione*, Laterza 2004.**

**(carotaggio estratto da pp. 3-4)**

«L'**Islam** è naturalmente, una religione: si tratta di un'affermazione ovvia, perfino banale. E' importante tuttavia tener presente che il **nostro termine "religione"** risulta se non erroneo, almeno impreciso, per definire che cosa è propriamente l'Islam. In arabo, il nostro termine "religione" per indicare l'Islam si può tradurre in vari modi, ma il vocabolario forse più onnicomprensivo e preciso è **din**. Il Corano afferma per almeno due volte che l'Islam è "il" **din**. Per

esempio in 5,3: “Oggi ho perfezionato la vostra religione (*din*); ho effuso su di voi la mia grazia e mi è piaciuto di darvi per **religione (*din*) l’Islam**” (ma vedi anche 3,19)»

[...mia **aggiunta sul concetto di Islam**..... forse di una qualche utilità]

**Corano 49, 14- 16:** «*I beduini dicono: “noi crediamo!” Rispondi loro: “voi non credete! semmai dite: ‘Abbiamo abbracciato l’Islam’, perché la Fede non v’è ancora entrata in cuore.*».

Dunque il *din* significa le **due cose insieme: islām** (sottomissione e professione orale/linguistica), **imān** (fede, credenza/cuore-*qalb*). Pertanto nella vita reale possono riscontrarsi le due realtà: **islām senza imān** (ed è considerato “peccato di ipocrisia”); **imān senza islām** (ed è considerato “peccato grave”...curioso?? ...e anche molto indicativo!).

\*\*\*\*\*

**Sempre da Massimo Campanini (dal suo: “L’islam religione dell’occidente”, Mimesis 2016)**

«Sono da affrontare alcune questioni di metodo. La prima riguarda il **significato di ‘religione’**. Nel suo utilissimo volume su *Che cosa è la religione*, **Giovanni Filoramo** ha mostrato molto bene quanto il concetto di religione sia molteplice, nel significato e nelle declinazioni [vedi: G. Filoramo, *Che cosa è la religione. Temi, metodi, problemi*, Einaudi, Torino 2004]. In particolare Filoramo afferma incisivamente che “mentre la vera religione, come ad esempio il buddismo, può sussistere senza un concetto di divinità, non vi è alcuna autentica religione senza la distinzione tra sacro e profano” (ivi p. 105). Molti persistono a sostenere che il dualismo tra sacro e profano, tra coscienza e Legge, tra Chiesa e Stato ha rappresentato la chiave di volta della cultura “occidentale” e della sua tensione “rivoluzionaria” (vedi: **Paolo Prodi, *Il tramonto della rivoluzione***, Il Mulino, Bologna 2015). L’islam, al contrario, sarebbe potenzialmente “monista” cercando una osmosi o addirittura una identificazione tra religione e politica. Ora è innanzitutto da ricordare che l’Islam, pur coltivando una profonda dimensione sacrale, appare come una ortoprassi rivolta essenzialmente al foro mondano. Così nell’Islam sembrano annullarsi sia il sacro (risolto nell’ortoprassi sociale) sia il dualismo (la religione, così “secolarizzata”, assorbe la dimensione del pubblico). Ritorrò sul problema, qui limiterò a ribadire quanto ho detto altrove: l’Islam è teocentrico perché Dio è la dimensione che rende tutte le altre dimensioni possibili, ma l’Islam non sacralizza l’umano, quanto umanizza il sacro [a questo punto Campanini cita un altro libro, considerato da lui importante: **Anna Destro e Mauro Pesce, *Come nasce una religione. Antropologia ed esegesi del vangelo di Giovanni***, Laterza, Bari 2000]». (carotaggio estratto da pp. 13-14).

\*\*\*\*\*

**Da: Odon Vallet, *Piccolo lessico delle idee false sulle religioni*, 2005**

(carotaggio dalle pp. 144-145).

«**Religione** deriva dal **latino religio** , che indica l'attenzione scrupolosa, il pietoso timore, la devozione cultuale e l'annullamento di una colpa attraverso il sacrificio di espiazione. Questo termine deriva, a sua volta, dal **verbo relegere** che esprime l'idea di ripassare (con il pensiero), di raccogliere (una tradizione), di rileggere (un'opera). Per i romani la **religione** era pietoso timore che rimandava a vecchi principi e a vecchie pratiche e che incitava al raccoglimento dello spirito e dell'anima. Ma tutti i cittadini di una stessa città sacrificano agli stessi dei e, dopo la conversione al cristianesimo, la comunità religiosa si estende alle dimensioni dell'Impero. La religione appare, allora, come un legame spirituale, un attaccamento agli stessi valori, un tramite tra l'uomo e un Dio tra i membri di una stessa chiesa. Dunque è allettante far derivare religio da reliquare, che significa "unire". Questa etimologia popolare, storicamente sbagliata, è teologicamente giusta e, nella sua Lettera ai Romani (12,4-5), san Paolo ricorda che "come in un solo corpo abbiamo molte membra, così siamo un solo corpo in Cristo". La religione diventa legame sociale e catena mistica. Per i Greci, la **religione** (*therapéia*) era una cura agli dei e ai loro altari; per i Cinesi (*jiao*) un "insegnamento" dei maestri ai loro discepoli.»

\*\*\*\*\*

### Da Hans Küng, « Progetto di Etica Mondiale/Weltethos».

Il **24 aprile 2013** (cinque anni fa) , nel *Discorso di commiato*, interamente dedicato al lavoro collettivo dell'università di Tubinga (che aveva prodotto i tre volumi: *Ebraismo* (1991), *Cristianesimo* (1994), *Islam* (2004): tutte e tre basati sull'applicabilità della teoria dei "paradigmi della storia delle religioni") l'ottantacinquenne professor Hans Küng riafferma, quasi a testamento della sua lunga vicenda umana ed intellettuale, la:

« Presupposto per un buon dialogo tra le culture è la conoscenza reciproca di ciò che divide e ciò che unisce in modo che possa esserci capacità di dialogo e non sussistano pregiudizi o stereotipi. Questa conoscenza della propria e dell'altra cultura deve possibilmente essere sperimentata e provata molto presto, in tenera età, meglio se messa in atto già nella famiglia, negli asili nido per poi essere approfondita tutti i giorni nella scuola. Persone di differenti provenienze geografiche e di diverse professioni hanno oggi bisogno di competenze interculturali perché si incontrano oggi persone di religioni e di culture diverse, si incontrano modi di vivere ai quali spesso si è estranei per cui, senza un approccio amichevole, non è possibile alcuna convivenza libera e pacifica».

Dai carotaggi che conosciamo, sappiamo come Hans Kung ha impostato lo studio concomitante delle tre religioni monoteistiche su: **a) La compenetrazione** delle due realtà «religione» e «cultura»<sup>1</sup> (*vedasi nota per un'altra importante – forse inattesa! - testimonianza*); **b) La**

---

<sup>1</sup> **Mohammed Arkoun, musulmano** algerino naturalizzato francese, in una intervista a *L'Humanité*, 13 novembre **2011** (*all'indomani dell'attacco alle Torri in USA!*) afferma: "Io ricuso ogni manipolazione dei testi religiosi per fini ideologici. Tutto ciò che appartiene all'islam è stato nazionalizzato da stati che non autorizzano il dibattito. Io mi pongo **da una prospettiva interna all'islam**: mi preoccupo di restaurare la nostra comprensione del **fenomeno religioso** come un fenomeno universale. Intendo restaurare questa verità storica secondo la quale le religioni hanno ispirato, orientato e arricchito la creatività culturale, quale che sia la tradizione alla quale ci si riferisce. Do la possibilità di accedere alla religione tramite la cultura e non necessariamente tramite il catechismo"; carotaggio da: R. Benzine, *I nuovi pensatori dell'islam*, p. 99.

trasposizione della teoria dei paradigmi dall'ambito delle scienze naturali a quello della religione e della teologia.

\*\*\*\*\*

**Da: Olivier ROY, *La santa ignoranza-religioni senza cultura*, 2017**

***(carotaggi estratti da pp. 46-55.)***

«**La Religione** fa parte della **cultura**? Cominciamo ponendo in primo luogo le basi per la discussione. In questa sede, assumiamo il termine “**cultura**” in due sensi:

- a) La produzione di sistemi simbolici, di rappresentazioni immaginarie e di istituzioni che caratterizza una società;
- b) La produzione simbolica valorizzata socialmente come categoria estetica autonoma (l'arte).

Nella prima accezione, la **religione** è trattata dagli antropologi e dai sociologi come sistema simbolico fra gli altri. Di conseguenza essa è percepita come parte integrante di una data cultura, è cultura. Molte “religioni”, del resto non pretendono di essere qualcos'altro o, più precisamente, sono costruite *come* “religioni” dall'esterno (il grande sinologo Marcel Granet, sulla scia dei missionari gesuiti in Cina, scrisse un libro dal titolo *La religione dei cinesi*, nonostante il termine “religione” non abbia un corrispettivo in cinese, lingua nella quale si parla piuttosto di “scuola”: di *jiao-insegnamento*). Ma una simile definizione si scontra inevitabilmente con **l'eccezione religiosa**: la religione rifiuta di presentarsi come un sistema di credenze fra gli altri in quanto afferma di essere o dire la *verità*. Esse si fanno così portatrici di un rapporto con la verità che non rientra nella categoria di “cultura”, in quanto la *fede* afferma una verità collocata al di là del rapporto culturale: in questo caso la relazione fra religione e cultura appare accidentale e contingente, anche se può riconoscere **sia** il fatto di trovarsi sempre *incarnata* in un determinato momento in una specifica cultura **sia** di *produrre* una cultura, costituita dalla trasformazione delle norme religiose in un *habitus*: disposizioni interiorizzate e stabili che **non** hanno a che fare con la fede o credenza.»

*[INTERMEZZO: qui l'autore fa riferimento esplicito alla “cultura musulmana” per le norme sulla famiglia, il cibo i rapporti di genere; alla “cultura protestante” americana quanto al puritanesimo o alla austerità e alla propensione per gli affari nel protestantesimo francese. Stranamente, nessun accenno fa alla “cultura cattolica”. In entrambi i casi, ciò che viene raccolto sotto il termine cultura non assurge al rango di religione. Non è chiaro se l'autore si riferisce, quindi, solo ai casi del protestantesimo (americano e francese) oppure anche alla “cultura musulmana”...dove con il termine **din** sono decisamente compresi nella definizione di “religione” anche gli aspetti culturali, come nel precedente carotaggio dal Campanini è stato precisato].*

**(RIPRENDE ROY)** «In fondo **la religione si pone come tale** solo quando si dissocia esplicitamente dalla cultura , anche attraverso una tensione temporanea fragile e in definitiva astratta. Diversamente il concetto di religione non sembra funzionare se ciò che viene associato alla religione stessa (devozione, sacro) viene percepito come totalmente culturale (religione civile). (...) La religione che si presenta come “vera” religione inevitabilmente in un dato momento deve guardare alla cultura in termini di alterità, magari per poi tentare di appropriarsi di quella stessa

cultura o per crearne una. (...) Nell'articolazione fra cultura e religione entrano in gioco quattro elementi: **1) I marcatori religiosi** sono il segno il gesto il nome e la rubrica che consacrano la *sacralità* di un oggetto, di un ambito, di una persona. **2) Le norme**: sono in primo luogo quelle esplicite tipiche di una religione che riguardano la legge o l'etica. **3) La religiosità, ossia la fede vissuta**, rappresenta il modo in cui il credente esperisce il proprio rapporto con la religione, il vissuto, l'interiorità, il senso religioso ma anche il modo in cui porsi come credente di fronte al mondo eterno.»

\*\*\*\*\*

## ➤ SPIRITUALITA'

**Da: L. Berzano, *Spiritualità senza Dio?*, Mimesis, «2014»**

«Il variegato paesaggio delle spiritualità che i ricercatori vanno descrivendo: spiritualità secolari, non di chiesa, *new age*, eclettiche, ufologiche, spiritistiche, *fitness*, digitali, 'spiritualità del dimorare', 'spiritualità della ricerca', 'mentalità terapeutica', 'ricerca del sé profondo', 'ricerca della sintonia con se stessi', e altre.

Tutte queste spiritualità avrebbero in comune il *non* avere più il loro baricentro in alcuna religione istituita dalla quale ricevere riconoscimento e validazione. L'individuo le adotta, le discute, le valuta personalizzandole secondo la sua sensibilità. (...) Anche il recente interesse per le spiritualità non è senza ambiguità. Si tratta di parola e concetto che, da sempre presente in tutte le tradizioni religiose, ha oggi un nuovo impiego soprattutto presso gli studiosi di lingua anglofona per indicare ogni *spiritual of life*. Questa estensione di significato si ha soprattutto presso coloro che impiegano il concetto di spiritualità per definire fenomeni quali la mistica, l'esoterismo, lo spiritismo, l'astrologia, lo yoga e tutto ciò che compone l'universo *new age*. Ciò a cui ci si richiama è il grado di autonomia, di libertà, di autoreferenzialità, quasi che anche le spiritualità si stessero trasformando in uno dei tanti *loisirs* contemporanei»

Questa forma di pluralismo religioso, quale diritto di credere a tutto o a niente, sta imponendosi in Europa, dopo aver caratterizzato da sempre gli Americani. Del modello americano l'Europa sta adottando anche l'*individualità comunitaria* [una sorta di *contadictio in terminis*]: amare i grandi raduni religiosi ma, nella propria vita quotidiana, marciare al ritmo del proprio batterista interiore [vedasi i famosi raduni dei "giovani" con i papi]. E' la tendenza di adattare a proprio gusto anche le spiritualità, come si fa con i vestiti, le abitazioni, i consumi, le attività sociali. E' quanto possiamo definire designer religion: una **religione** che si adatta allo stile individuale, che si ridisegna su di sé, con molte analogie alle culture dei consumi.

Si tratta di una **grande inversione** a fronte del declino dell'assolutismo morale delle religioni che predicano per prima cosa i comandamenti, il senso di colpa, il peccato, il giudizio. Tale scomparsa dell'assolutismo morale e della credenza in un Dio trascendente è alla base del bisogno di un nuovo

paradigma che riempia il vuoto della vita e costituisca una nuova fonte di senso. Molti elementi di questo nuovo paradigma sono effetti dell'attuale *epoca post-secolare*.» (carotaggio tratto da pp. 15-17)

\*\*\*\*\*

da: “L. Berzano, *Spiritualità - Moltiplicazione delle forme nella società secolare* – edizione Bibliografica, <2017>

(Vedere il carotaggio INTERO di Rita, già condiviso!!)

( il 'carotaggio' di Rita è molto consistente ed è già a nostra disposizione.

Quello che segue – attraverso un mero copia/incolla - è un ulteriore sub-carotaggio tratto dalla sua sintesi, tendendo a brevi “quasi” ‘definizioni’ ...)

➤ **Ritorno** delle spiritualità ? Ritorno delle religioni? Aspirazione connaturata all'uomo di ogni tempo, pur trasformandosi nelle forme con le quali si esprime. Nelle spiritualità non esiste l'inerzia delle appartenenze che spiega invece la continuità delle religioni.(pag. 9)

➤ **Persistenza delle spiritualità**. Nozione di capitale spirituale e maggiore profondità che la categoria “spiritualità” offre, a confronto della categoria “religione“.(pag. 12)

Nel mondo anglofono, *spirituality* va **da** tutto ciò che è sostitutivo delle religioni istituzionali fino **a** tutto ciò che è oltre e trascende la vita quotidiana. La parola “**spiritualità**” richiama esperienze personali che ognuno vive in se stesso , senza più la preoccupazione che siano riconosciute dalle stesse Chiese che in passato ne erano le depositarie.

➤ **L'ambito delle spiritualità** va perciò al di là di quello delle chiese storiche, estendendosi anche nei contesti laici (pag. 13). Spostamento delle spiritualità dalla sfera delle istituzioni alla sfera della soggettività. Per Georg Simmel agiscono i principi interpretativi di individualizzazione e di differenziazione. (pag. 14).

➤ **Rapporto fra mercato e spiritualità**. Le spiritualità del futuro, orfane dei miti originari e degli ambiti di trascendenza, potrebbero adottare riti performativi. Passaggio dalle spiritualità verticali, discendenti da grandi narrazioni o da eventi originari, a spiritualità orizzontali che si moltiplicano come gli stili di vita delle società contemporanee. Crescono spiritualità e individui che non preannunciano la morte del **religioso** ma indicano la tendenza a una illimitata fiducia anticipatoria per nuove narrazioni definite in questo volume “umanesimo trascendente”. (pag. 16)

➤ **Il moltiplicarsi delle spiritualità**, che si costituiscono anche al di fuori della propria tradizione religiosa e in consonanza con elementi di altre religioni. Sono caratterizzate da individualità e soggettività e le forme di validazione, oltre a non essere più istituzionali, non sono nemmeno più comunitarie. Le spiritualità cattoliche sono più tipicamente integrate nella tradizione religiosa; altre spiritualità sono più autonome e assumono criteri di validazione propri. Ne deriva che le grandi tradizioni religiose non sono più le uniche fonti di legittimazione (pag 27).

➤ Gli ultimi decenni hanno apportato **nuove sensibilità e stili di vita**. Anche queste ultime hanno inteso essere riconosciute ufficialmente spiritualità con uno speciale “mandato” di evangelizzazione e di testimonianza intendendo ricomporre le due tensioni di azione di contemplazione nella società secolare. Queste ultime tendenze a vivere l'esperienza religiosa in un mondo che ha preso le distanze dalla visione incantata della pre-modernità hanno reso le spiritualità sempre più simili a sistemi di senso capaci di rendere plausibile per ogni individuo la propria biografia. In tale funzione tali spiritualità si pongono al di là dei riti riguardando l'essere più che la vita rituale e la morale. Questo bisogno di “dare senso” alla vita individuale e collettiva è il dato

inatteso di quest'epoca, che ha alle spalle e che vive tuttora la grande trasformazione sociale e culturale della secolarizzazione.

➤ Secondo Marcel Mauss le variazioni delle mentalità collettive sono simili all'oscillazione del pendolo. È avvenuto così con la preannunciata scomparsa delle religioni nei decenni passati e l'inattesa vitalità del religioso attuale.

➤ Alla fine del secolo scorso gli studiosi hanno definito rivoluzione spirituale la multiforme ridefinizione del divino e dello spirituale rispetto alla vita personale e collettiva. Sono pertanto risultate incomprensibili le teorie basate sul declino inesorabile della religione. I fattori di diffusione delle nuove spiritualità indicano una continua ridefinizione della esperienza religiosa (pag 48).

➤ Rimane da comprendere la dimensione spirituale degli individui che pare però sempre più al di fuori di ogni quadro religioso tradizionale e sempre più al di là di ogni riferimento al divino.

\*\*\*\*\*

**Da Ulrich Beck, *Il Dio personale -la nascita della religiosità secolare*, 2008, Laterza 2009.**

«Nella letteratura specialistica, la secolarizzazione equivale a indebolimento e perdita d'importanza della **religione** e delle sue organizzazioni. Non viene dunque sollevata una spinosa questione, ossia in che misura la secolarizzazione non possa o non debba essere considerata, in maniera diametralmente opposta, come *grande vittoria* della religione. Per compiere questo cambiamento di prospettiva, questo “switch prospettico”, è necessario comprendere il *paradosso della secolarizzazione*.

Prendiamo il dibattito europeo. In seguito alle ‘guerre di religione’, nella prima età moderna viene alcuni deprecauto il tramonto del ‘potere temporale’ della Chiesa, da altri invece celebrato come il trionfo della ‘razionalità secolare delle scienze’ nonché dell’ ‘auto-legittimazione terrena del potere politico’, due protagonisti chiave della modernizzazione che si sono liberati dalla malia della superstizione e dalle pretese del potere papale. Ma questo vale anche per la stessa religione cristiana? Non è stato forse liberato anche il cristianesimo dalla superstizione e dal pesante fardello della legittimazione politica? (...)

La secolarizzazione imposta alla religione , le cui lamentazioni accompagnano fino ad oggi la vittoria della modernità, non è da considerarsi addirittura come un dono del cielo, che in definitiva ha aperto la strada allo sviluppo della religiosità nel XXI secolo, al reincanto spirituale, di cui ora ci si rende improvvisamente conto con grande stupore, meraviglia e sgomento?

La secolarizzazione indebolisce e al contempo rafforza la religione. Detronizzata e scacciata dalla posizione centrale che occupava nella società, la religione è riuscita a cogliere due obiettivi che i predicatori e i protagonisti della salvezza cristiana non sarebbero mai stati in grado di raggiungere. **In primo luogo, passare alla Scienza e allo Stato** lo ‘spauracchio’ della propria giurisdizione sulla conoscenza e il sapere razionali. Ora è la *scienza* a dover annunciare e mettere in scena le proprie scoperte terrene *come* una verità trascendente ; la *politica* deve inoltre glorificare, nella forma della ‘nazione’ e dello ‘stato’, la trascendenza terrena della sovranità emanante dalla comunità politica.

**In secondo luogo**, la religione viene in tal modo costretta *ad annullarsi in quanto religione* , ossia a risvegliare, coltivare, praticare, celebrare, considerare l'insopprimibile **spiritualità** dell'essere

umano, il bisogno di trascendenza dell'esistenza umana e la coscienza di essa, valorizzando soggettivamente e pubblicamente questi fenomeni. La religione, che attraverso il battesimo del fuoco imposto dalla secolarizzazione, conosce ormai i propri limiti, ossia la necessità di porsi dei confini. (...) La Chiesa non è più competente per tutto per tutto, ma solamente per la spiritualità e la religiosità. Oggi, invece, nella trappola della onnicompentenza, si dibattono invece la scienza e lo stato.

**In altre parole:** la secolarizzazione - imposta alla religione – getta la basi per la rinascita della spiritualità e della **religiosità** nel XXI secolo. Per le **religioni liturgiche**, tuttavia, a questo processo è collegato nello stesso tempo il pericolo di essere svuotate, anzi profanate, dai movimenti e dalla concorrenza del “Dio personale”. **La separazione tra religione (istituzionale) e fede (soggettiva) costituisce il nocciolo della rinascita della religiosità in Europa». (carotaggio pp. 30-32).**

\*\*\*\*\*

### ➤ TEISMO e ANATEISMO

Lavori in corso.....

**Da: AA.VV. (a cura di Luigi Berzano), *Anateismo contemporaneo*, Pacini editore, Pisa 2018.**

« Il 2 e 3 dicembre 2016 a Palazzo Lascaris, a Torino, si è svolto il primo convegno italiano sull'Ana-teismo. “Ana-teismo. Tornare a Dio dopo Dio, è il titolo di un libro del teologo e filosofo irlandese **Richard Kearney** (*Anatheism. Retutning to God after God*, Columbia University Press, 2010; tr.it. di Zurlo Michele, Fazi editore Roma, 2015, introduzione di Gianni Vattimo).

«La preposizione ana- indica nel greco antico sia direzione: “verso” e soprattutto “sopra”, “su”; sua tempo: “durante”, “per”, “per tutto”. La caratteristica dunque dell'Ana-teismo è il viaggio, l'andare e il tempo del percorrere, decisivi entrambi e parimenti rilevanti.

« Un viaggio e la sua durata. Un “andare” verso Dio, come assicura il termine “teismo” del titolo; dunque si tratta di un lavoro teista che si qualifica, nelle intenzioni dell'autore, come la risposta alla domanda “*che cosa avviene dopo Dio?*” e come ricerca o proposta di una “*terza via tra gli estremi del teismo dogmatico e dell'ateismo militante* in quel ‘*tornare a Dio*’ che completa il sottotitolo » (carotaggio dall'Introduzione di Fabrizio D'Agostini, p. IX).

### ➤ RELIGIONE CIVILE

Lavori in corso.....

***Da Emilio Gentile, “Le religioni della politica, fra democrazie e totalitarismi*, Laterza, (2001), 2007.**

« La *religione civile* è una forma della sacralizzazione di un'entità politica collettiva che non si identifica con l'ideologia di un particolare movimento politico , afferma la separazione tra Chiesa e Stato, e, pur postulando l'esistenza di un essere soprannaturale concepito deisticamente, convive con le religioni istituzionali tradizionali senza identificarsi con nessuna confessione religiosa particolare, ponendosi come un *credo comune* sovrapartitico e sovraconfessionale, che riconosce un'ampia autonomia all'individuo nei confronti della collettività santificata e fa generalmente appello al consenso spontaneo per l'osservanza dei comandamenti dell'etica pubblica e della liturgia collettiva. Ovviamente, nella realtà storica questa distinzione non è così precisa (...) Storicamente, la distinzione fra *religione civile* e *religione politica* può apparire netta se mettiamo a confronto, per esempio, la religione civile degli Stati Uniti e la religione politica della Germania nazista o dell'Italia fascista.

Ma anche una religione civile, in particolari situazioni, può trasformarsi e divenire integralista e intollerante come una religione politica.

Ricordiamo che questa ambiguità era già insita nella concezione della religione civile elaborata da **Rousseau**. Egli esaltava il primato della libertà quale essenza del patriottismo repubblicano, ma attraverso la sua concezione della religione civile si intravede lo spettro di un potenziale dogmatismo insito nella sacralizzazione del corpo politico e della patria nei confronti dell'individuo. (...). **Condorcet** era contrario alla creazione di una “sorta di religione politica”, perché la considerava una “catena per lo spirito”, che avrebbe violato “la libertà nei suoi diritti più sacri con il pretesto di insegnare ad amarli”.» (carotaggio da pp. 208-209).

(end)